

Insiel, Brischi accusa la politica «Da eccellenza a carrozzone»

Il fondatore ed ex presidente della società racconta 40 anni di storia della società
«Era un'azienda avanzata: i cambi al vertice e le cessioni l'hanno ridimensionata»

di Maura Delle Case

UDINE

Negli ultimi 10 anni è stata chiacchierata più per il vorticoso turnover dei suoi vertici, rinnovati ben 12 volte dalla politica, che per il suo core business. Un destino ingeneroso per quanti ricordano la "vecchia" Insiel. Società nata a Trieste nel 1974 che fino al 2005, anno in cui l'amministrazione regionale guidata da Riccardo Illy ne rileva l'intero pacchetto azionario, si è mossa sullo scenario nazionale da protagonista. Capace di rispondere alle necessità di informatizzazione e digitalizzazione della pubblica amministrazione in Fvg ma anche di concorrere sul libero mercato con prodotti dedicati agli enti locali. Al punto da arrivare, nel 2004, a fornire applicativi in ben mille 200 Comuni d'Italia. Nessuna regione esclusa.

L'età d'oro

Alla vigilia della sua mutazione da società mista in società pubblica, la Spa mette a segno i migliori risultati di sempre: 92,4 milioni di euro di ricavi, il 78 per cento dei quali realizzato in Fvg. Dal 2001 al 2004 la produttività misurata dai ricavi pro-capite mostra una crescita del 4,4 per cento all'anno. L'utile netto del conto economico si attesta a 4,6 milioni di euro. Una storia di successo che porta il nome di Sergio Brischi, fondatore di Insiel e suo dg nonché amministratore de-

legato per i primi 30 anni. Una storia che svolta bruscamente nel 2005, quando la Regione diventa socio unico di Insiel e dalla società viene scorporato il braccio mercato, avviando una nuova fase, di "puro" servizio agli enti locali della Regione. Nelle 168 pagine di "Managemet e rottamazione" (Mimesis) Brischi, assieme a Gilberto Marzano, ripercorre la lunga storia di Insiel.

Dal privato al pubblico

Perché un libro. «Affinché un'esperienza lunga 40 anni insegni qualcosa», si legge nel sottotitolo. «Che Brischi abbia voluto togliersi un sassolino dalla scarpa?», ci si ritrova a pensare ricordando il benserivito datogli da Illy nel 2005 anche se nel 2012 Tondo lo riabilitò. La lettura del volume suggerisce la risposta. Nessuna "vendetta" servita fredda. Piuttosto «il fine del libro è suggerire che non sempre la scelta d'ignorare il passato, di usare in ogni occasione il presente per distruggere quanto di buono esiste è funzionale alla progettazione del futuro». A dirlo è proprio lui. Sergio Brischi. Gli chiediamo se tornerrebbe in Insiel. «Ho già dato - si schernisce - . Largo ai giovani». Come lo era lui - 38enne - nel 1974. Come lo è oggi il presidente Simone Puksic.

Futuro

Brischi non chiama mai in causa gli attuali vertici, che pure vengono in mente sentendolo auspicare per Insiel una nuova

stagione. «Ma bisogna trovare il coraggio di dar corpo a un'innovazione radicale - afferma -. Siamo alla soglia della terza rivoluzione industriale e ci vuole un nuovo modello di business». Nel 1972 la Regione istituisce per legge il sistema informativo elettronico regionale, il Sier, primo progetto in Italia ad essere varato da un'amministrazione regionale per l'informatizzazione. Affidato alla romana Italsiel (Iri) il progetto è diretto da Brischi. La portata dell'operazione suggerisce la creazione di una start-up. E' il 1974: nasce Insiel, battezzata dapprima Informatica Friuli Venezia Giulia spa. La Regione sta alla finestra - entrerà solo nel '77 con 100 milioni di lire sui 500 di capitale sociale - mentre aderiscono subito Italsiel e l'ospedale di Udine. Terminata nel 1976, l'infrastruttura viene affidata ad Informatica Fvg, che prende casa in un appartamento a Trieste. «Dove il dirigente più alto in grado dopo l'ad - si legge nel libro - tra i vari compiti aveva anche l'incombenza di versare personalmente il gasolio nell'impianto autonomo di riscaldamento». Gli stipendi dei primi 60 lavoratori sono medio bassi e l'azienda è costantemente impegnata in una spending review interna al punto che una vignetta, circolante in Italsiel, la ritrae come un veliero in navigazione a vele spiegate sì, ma tutte rattoppate.

Il patto con Olivetti

E' la svolta degli anni '80. Il Comune che acquistava un computer doveva "vestirlo" con applicazioni software che per lo più realizzava in casa. Insiel intuisce l'affare e ci si tuffa. Stringe un accordo con Olivetti, leader incontrastata del mercato, e inizia a vendere il proprio software con l'hardware torinese. I risultati arrivano e sull'onda di quelli, nel 1988, l'azienda cambia nome in Insiel (Informatica per il sistema degli enti locali). E arriviamo al 2005. Dal privato al pubblico. La spa passa nelle mani della Regione, che rottama Brischi nel nome dell'innovazione per poi fare i conti con la legge Bersani sulle privatizzazioni. Una "condanna ai domiciliari" per Insiel, costretta entro i confini Fvg dal decreto che vieta alle società pubbliche di operare sul mercato. Sfumato il progetto di quotazione in borsa, nel 2007 la Regione tenta la strada della privatizzazione per salvare Insiel - che vale 77,6 milioni di euro -, ma di fronte alla prima asta, andata deserta, sceglie di venderne il ramo Mercato. «Un'operazione spezzatino - afferma Brischi - che non produce benefici, giova alle tasche degli azionisti ma indebolisce la società che da allora inizia a operare solo per la regione». A sentire Brischi la grande differenza va poi cercata nella governance. «Stabile nei primi 30 anni, contro i ben 12 cambi al vertice messi a segno dalla politica nell'ultimo decennio».



L'ex presidente di Insiel Sergio Brischi ha scritto un libro sulla sua esperienza

